

SEI GRADI DI SEPARAZIONE

Emanuele Becheri Luca Lupi Beatrice Meoni
Paolo Meoni Fabrizio Prevedello Eugenia Vanni
e opere
del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Villa Pacchiani

a cura di Ilaria Mariotti



VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

SEI GRADI DI SEPARAZIONE

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE

Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO

Antonella Strozzalupi

Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra *Sei gradi di separazione*

Villa Pacchiani, Centro Espositivo - Santa Croce sull'Arno

12 novembre-8 dicembre 2011

STAMPA

Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

FOTOGRAFIE

Andrea Abati

Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Villa Pacchiani pp. 9, 13, 17, 27

Emanuele Becheri p. 41

Luca Lupi p. 10

Eugenia Vanni p. 33

Nell'impossibilità materiale di acquisire le dichiarazioni di liberatoria provenienti dagli artisti donatori o dai loro aventi causa l'Amministrazione Comunale di Santa Croce sull'Arno garantisce che nell'attività espositiva e nei relativi cataloghi verrà assicurato il rispetto degli eventuali diritti di autore per l'uso di immagini e testi.

RINGRAZIAMENTI: Massimo Biava, Maurizio Di Lella, Piergiorgio Fornello e Meri Marini, Jonathan Retico

La mostra è stata realizzata dal Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato alle Politiche ed Istituzioni culturali grazie alla sponsorizzazione di Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e LABO-STUDIO srl



SEI GRADI DI SEPARAZIONE

Emanuele Becheri Luca Lupi Beatrice Meoni
Paolo Meoni Fabrizio Prevedello Eugenia Vanni
e opere
del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Villa Pacchiani

a cura di Ilaria Mariotti



VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

Il desiderio di esporre alcune opere del patrimonio di Villa Pacchiani aleggiava da tempo e rispondeva ad una felice concordanza tra l'Amministrazione, gli artisti che, a vario titolo, hanno frequentato Villa Pacchiani, e la cittadinanza. Questa mostra rappresenta non solo un modo di rispondere a questo desiderio ma anche un modo per fare dialogare artisti contemporanei con alcune opere del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, una contaminazione tra artisti, quindi, ma anche periodi e tecniche.

Nel progetto culturale che investe questo luogo ecco un altro tassello di quel percorso della memoria e della sua possibilità di comunicazione con il presente iniziato l'anno scorso in dicembre, ecco un altro esempio di dialogo tra diverse generazioni di artisti.

La mostra, varia, interessante, ci fa interrogare ancora una volta su cosa vuol dire, oggi, fare arte e ci mette in comunicazione con noi stessi e con le opere, così diverse tra loro, che ci accompagnano nella visita. Una mostra che ci richiede attenzione, pazienza, desiderio di ascoltarsi ed ascoltare, una mostra che ci invita ad uscire dall'indifferenza.

È questo uno degli scopi dell'arte contemporanea oggi? Non darci mai risposte esplicite, o, peggio, pre-confezionate, ma invitarci al dialogo con l'opera, con l'artista, con il luogo che la ospita e, se possibile, con gli altri visitatori?

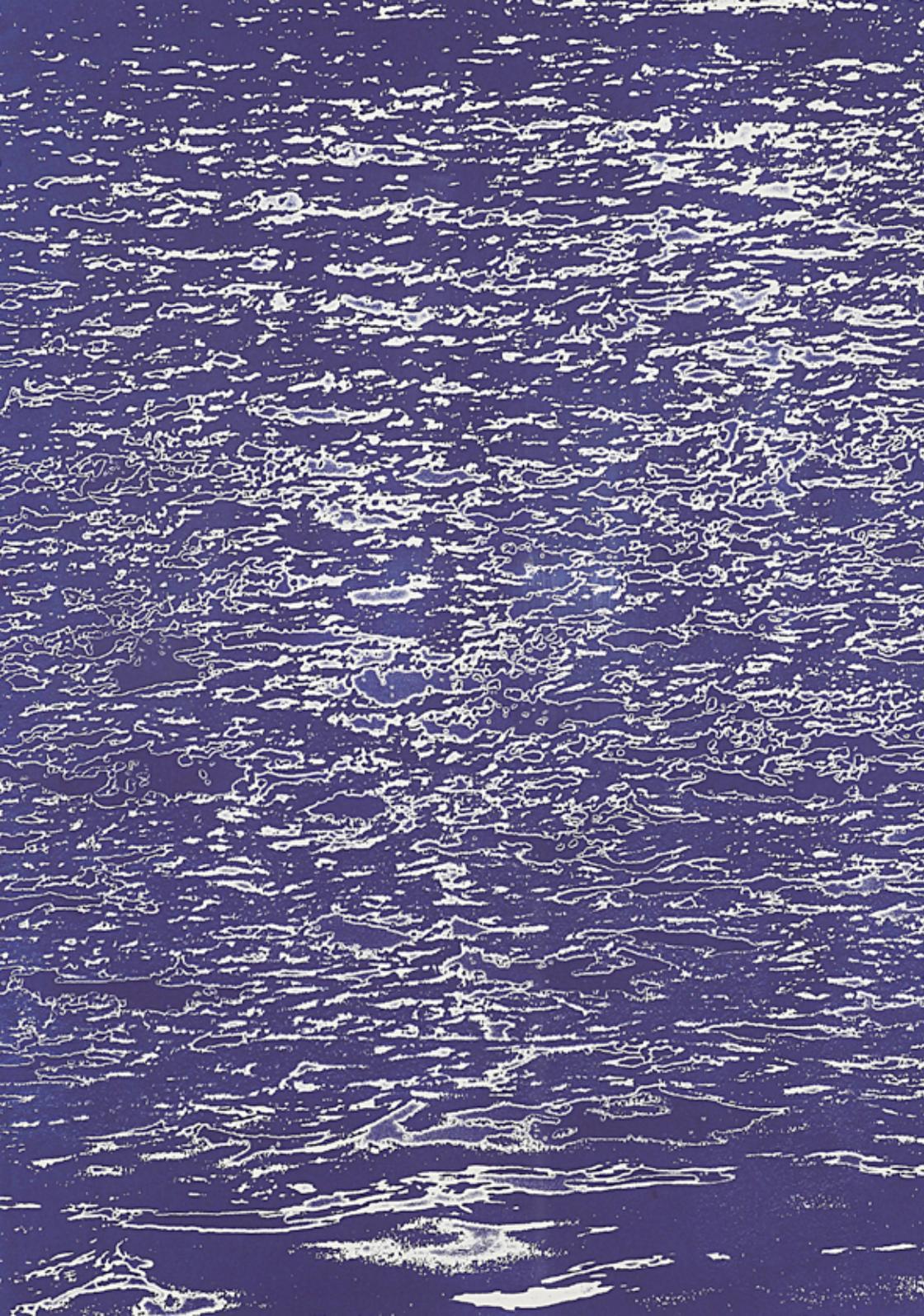
Credo che se "Sei gradi di separazione" ci avrà facilitato nell'essere pensanti, creativi nel nostro pensiero, critici, curiosi, affascinati, nel non essere mai indifferenti, avremo raggiunto uno scopo importante.

Di questo ringrazio la direttrice e curatrice della mostra, lo staff dell'ufficio cultura del Comune e gli artisti che hanno messo a disposizione le loro opere e, attraverso esse, ci hanno dato accesso alla loro esperienza.

Mariangela Bucci

Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali

Comune di Santa Croce sull'Arno



Collezione: Raccolta ordinata di cose della stessa specie, pregiate o interessanti dal punto di vista storico, scientifico o personale.

Dal Dizionario della lingua italiana Hoepli

Nel 1992 una donazione importante di circa quaranta disegni e una quindicina di incisioni di Tono Zancanaro venne donata al Comune di Santa Croce da Manlio Gaddi, figlio adottivo dell'artista.

La donazione sottolineò la vocazione del Centro per il disegno e per la grafica e dette il la per la costituzione del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Villa Pacchiani.

Oggi la collezione consta di circa tremilaseicento pezzi che a Villa Pacchiani sono conservati. Alla donazione del 1992 sono seguite tante altre dovute alla generosità degli artisti che nel corso degli anni Novanta hanno frequentato la Villa in occasione di mostre monografiche, per rapporti personali o intercessioni dell'allora direttore Romano Masoni e grazie ai Premi biennali per la Grafica e per la Piccola Grafica ex libris istituiti dal successivo direttore Eugenio Cecioni a partire dal 2001.

Un patrimonio da promuovere nel suo insieme per la storia di un luogo, di gusti, di attenzioni, di sensibilità diverse in tempi diversi che vale la pena poter verificare nella sua capacità, oggi, di essere "bene culturale" e di poter interagire con il nostro presente, con attenzioni e scelte diverse da quelle che hanno costituito le ragioni del suo fondarsi e svilupparsi.

La collezione è variegata e interessante per presenze, datazione delle opere, tecniche utilizzate. Genuina nel raccontare una storia complessa e assolutamente di parte (nella sua accezione positiva) rispetto a frequentazioni, sguardi, interessi e relazioni.

Un campionario vasto di tematiche e soggetti, cronologie e tipologie di oggetti.

Una serie di opere. Una serie di cose, nell'accezione di concentrati di interesse e capaci, per via dell'attenzione degli uomini, di sviluppare nessi e relazioni e che in *La vita delle cose* il filosofo Remo Bodei restituisce al termine¹.

Una serie di cose, appunto, che possano essere tramite affinché "ci apriamo al mondo per farlo confluire in noi e ci riversiamo in esso per renderlo più sensato e conforme - anche grazie alla nostra *diakosmesis*- a ideali, da discutere insieme, di interesse generale"².

Se nell'arte presente i materiali utilizzati si moltiplicano, se sembra su-

perfluo ragionare in termini di autorialità, se il caleidoscopio di tecniche, registri di linguaggio, modalità espressive si complica a tal punto da farci gettare la spugna rispetto a inquadramenti filologici, in una produzione dove tutto cambia è fluido e in movimento, dove non si tenta la storicizzazione perché tutto è ancora in divenire, in che modo è possibile rintracciare relazioni apparentemente occulte tra processi di artisti talvolta lontani per tempi, geografie e contesti culturali?

La caratteristica del corpus di opere della collezione è che raramente si rifanno ad una matrice di tipo concettuale. Esse piuttosto, per tecniche e tematiche, mostrano vicinanze a mondi figurativi, alla ricerca delle “cose” in quanto soggetti della rappresentazione. Sono rappresentative piuttosto che evocative.

Separazione tendente alla vicinanza

Il titolo della mostra cita la “teoria del mondo piccolo”, ipotesi formulata nel 1967 dal sociologo Stanley Milgram - anticipata nel 1929 in un racconto dello scrittore ungherese Frigyes Karinthy - secondo la quale persone nel Nebraska e nel Kansas potevano venire in contatto, anche senza conoscersi, coinvolgendo la sola rete di amici e conoscenti. Milgram verificò la teoria chiedendo ad un gruppo di volontari di far recapitare un pacchetto a persone che vivevano a migliaia di chilometri di distanza conoscendo il nome del destinatario alcune sue caratteristiche ma non l'indirizzo. Il pacchetto avrebbe potuto essere recapitato ad una persona conosciuta e che avesse buone possibilità di raggiungere il destinatario ultimo. In media, i passaggi necessari a consegnare il pacchetto furono tra cinque e sette.

Oggi, rifacendo l'esperimento utilizzando la rete, i passaggi necessari alla messa in relazione di due persone che non si conoscono parrebbero scendere a quattro.

I lavori dei sei artisti invitati, Emanuele Becheri, Luca Lupi, Beatrice Meoni, Paolo Meoni, Fabrizio Prevedello, Eugenia Vanni, costituiscono una sorta di riflessione sulle tematiche del gesto e della possibilità di lasciare traccia (come avviene nella grafica e nel disegno), della volontarietà e incisività dell'azione, della involontarietà dell'azione e della sua altrettanta incisività, in un colloquio che tende a favorire il pensiero divergente, così come lo ha inteso lo psicologo americano Joy Paul Guilford, creativo e libero da stereotipi e che apre alla possibilità di fornire molteplici risposte a problemi³.

Visionando la raccolta di disegni e grafiche del Gabinetto di Villa Pacchiani, ho lavorato per associazioni rispetto a tecniche, tematiche, modalità di lavoro lontane per tempi e geografie.

Disegno, incisione, lavoro degli acidi per sottrarre, lavoro degli inchiostri nel mettere, segno e immagine. La natura e la visione. La modalità del racconto. Gli strumenti. Attorno a tutto questo si è costruita la mostra, in un rapporto costante passato-passato prossimo e presente.

Gli artisti della collezione che ho selezionato sono quattro: Edgardo Abbozzo, Lorena Pedemonte Tarodo, Antonio Rocco e Mino Rosi (a lui si devono i disegni più lontani nel tempo). Acquaforte e maniera nera, matita grassa e chine hanno dato luogo a riflessioni sul tempo e sulla natura, sul rapporto dell'artista e dell'uomo con essa, partiture drammaturgiche, modalità di racconto, oggetti (disegni, taccuini, stampe calcografiche).



Per parlare di tecniche

“Disegno. Il disegno è il processo di tracciare segni su una superficie tramite l'applicazione di una pressione o il trascinamento di un apposito strumento sulla superficie”²⁴.

“Maniera nera o mezzotinto. Anche la maniera nera è una tecnica diretta, sebbene ne esista una variante indiretta, quando si utilizza un mordente per la preparazione della lastra. Nell'esecuzione classica, la matrice viene “granata” con una robusta lama dentata di acciaio a forma di mezzaluna detta berceau, culla: facendo dondolare il berceau e premendo innumerevoli volte i suoi denti sulla matrice, si ottiene una superficie corrugata da fitte barbe che restituisce alla stampa un nero intenso e vellutato. L'utensile scorre sulla matrice, deformandola, con moto oscillante e con una pressione moderata e costante. Esiste uno schema di transito “corretto”: prima la lastra viene attraversata in verticale, poi in orizzontale, quindi in diagonale a 45 gradi da destra a sinistra e infine da sinistra a destra. Le quattro serie di traiettorie formano un “giro” e per assicurare al metallo l'adeguata preparazione ne occorrono da 10 a 15.

Partendo dal nero, si ottengono via via i chiari, fino al bianco purissimo, schiacciando e raschiando le barbe prodotte dal berceau. Questa tecnica consente di ottenere risultati grafici molto morbidi e pittorici, tonalmente versatissimi.

Anche la maniera nera, parente della puntasecca, ha una tenuta relativamente limitata alla stampa e si usano prevalentemente lastre in rame, materiale più duro dello zinco, l'alternativa più comune. La sigla internazionale di questa tecnica è C7”.

“Acquaforte. Il termine deriva dal nome medioevale dell'acido nitrico aqua fortis. E' una tecnica indiretta, la più usata dagli incisori, che si basa sull'asportazione chimica del metallo dalla matrice, cioè tramite un liquido corrosivo detto “mordente”. Storicamente il grande pregio dell'acquaforte fu quello di svincolare la creatività degli artisti dal bulino e dall'esigenza o di un lungo tirocinio o dell'impiego di bulinisti incaricati dell'intaglio. La lastra viene dapprima levigata, pulita e sgrassata, poi verniciata con una apposita vernice acidoresistente, prevalentemente costituita da cera e bitume. Sulla superficie così preparata, si traccia con una punta il disegno asportando la vernice e scoprendo il metallo destinato alla corrosione dell'acido.

Esistono punte di diverse dimensioni che producono linee di differente larghezza e che accrescono un po' la gamma delle possibilità espressive (punte a lingua di gatto, piatte, tronche); l'autore comunque esegue il disegno in modo molto simile a quando usa la penna sulla carta. Si procede quindi alla morsura, la corrosione tramite l'acido. Esistono moltissime "ricette" di mordenti che dipendono dal tipo di metallo adottato e dai gusti e dall'esperienza di ogni incisore. L'acido più utilizzato è quello nitrico che, in diversa diluizione con l'acqua, è capace di agire su molti metalli. Il segno è meno nitido di quello che dà il bulino, ma è comunque in grado di reggere a tirature elevate. La sua modulazione, larghezza e profondità dipendono un po' dalle punte e molto dal bagno di morsura. La sigla internazionale di questa tecnica è C3".

“Acquatinta. È una tecnica relativamente recente: sembra che sia stata inventata dall'incisore francese Jean Baptiste Le Prince nel 1768.

L'acquatinta costituisce il superamento del segno come è espresso nell'acquaforte, nel bulino e nella puntasecca. A raffigurare concorrono aree “campite”, zone di intensità tonali differenziate, più o meno definite o contornate. Il principio è lo stesso del retino della stampa dei giornali: l'inchiostro è monotonale e per ottenere tutte le gradazioni del tono si ricorre a una scomposizione dell'immagine in minuscoli punti non percepiti dall'occhio: il rapporto tra punti bianchi e punti neri determina la gamma tonale. In questa tecnica, l'incisore produce un “retino” artigianale detto granitura.

I metodi utilizzabili sono moltissimi, quasi tutti indiretti, cioè con un bagno di morsura. Quello classico si attua nebulizzando polvere di resine, tipicamente pece greca o di bitume, all'interno di una scatola entro la quale viene posta la matrice sulla quale si deposita la polvere. La lastra viene poi fortemente scaldata per ottenere la fusione della resina e la sua salda adesione al metallo: ci saranno piccoli punti scoperti e piccoli punti coperti che rispettivamente corrisponderanno, dopo la morsura, ai neri e ai bianchi. Le zone che non devono essere trattate all'acquatinta, per rimanere bianche, o quelle che hanno raggiunto la tonalità desiderata, vengono coperte dalla vernice per non entrare in contatto con il mordente. Con l'esperienza e la perizia nel granire e nell'usare il bagno di morsura si riesce a modulare a piacimento il tono delle zone esposte al mordente.

La sigla internazionale di questa tecnica è C5”²⁵.

“Schizzo. Disegno a tratti rapidi, sommariamente tracciato”⁶.

“Matita grassa. Disegno effettuato direttamente su carta o cartoncino, con superficiale scabra, mediante un bastoncino nero o sanguigno, ottenuto da pigmenti pressati con legante impercettibilmente oleoso”⁷.







Per non parlare di tecniche

I quadri in prospettiva come tutti gli altri devono essere letti; e la capacità di leggere deve essere acquisita.

Nelson Goodman, *I linguaggi dell'arte*.

Il video *Unità residenziale d'osservazione* di Paolo Meoni apre la mostra. Si tratta di sovrapposizioni di 1600 immagini digitali di esterni ed interni di edifici industriali, brani di una città industriale, spazi limitrofi al centro storico giocato su linee più morbide.

Il risultato è la costruzione e decostruzione progressiva di linee di fuga, un viaggio apparentemente immersivo in paesaggi industriali, luoghi privi di altre presenza se non la nostra. La costruzione di apparenti scatole prospettiche ci lascia soli in un viaggio in una apparente terza dimensione realizzata da immaginari accumulazioni che si depositano sulla superficie virtuale che ci si offre.

Nella solitudine del viaggio ci viene data la possibilità di percepire ciò che al nostro occhio appare più spoglio, meno immediato: le griglie prospettiche, l'insistenza dell'orizzontalità e verticalità, la suddivisione degli spazi della nostra visione dagli elementi architettonici.

Le immagini digitali costruiscono trame, effetti chiaroscurali (il video è in rigoroso bianco e nero); talvolta si allargano in soluzioni geometriche mettendo in evidenza campiture, talvolta è l'accumulo di linee ortogonali effimere a dare soluzioni che consentono la percezione della dimensione terza.

Unità Residenziale e le fotografie *Streams*, costruite attraverso la sovrapposizione di molteplici negativi scansionati, ribaltano il punto di vista di chi guarda proponendo apparentemente visioni in piano e in verticale di paesaggi antropizzati e industriali, rilevandone le strutture che diventano non percepibili e caotiche nella realtà, decifrabili attraverso le sovrapposizioni. Le immagini si stratificano in un tempo dato: nel video durante alcuni minuti, nelle fotografie in un tempo libero lasciato a chi guarda sintetizzando in un istante il processo, congelandolo in uno stato.

L'accumulo del segno, la possibilità di costruire immagini prospettiche all'interno di un pensiero culturale contemporaneo, l'immissione del fattore tempo nel video e, in modo diverso, nelle fotografie, la costruzione di un processo di visione sono temi che tornano nel percorso di mostra declinati dagli autori, anche quelli presenti nella Collezione.

Un esempio sono le incisioni di Lorena Pedemonte Tarodo (Santiago del Cile, 1969, vive e lavora a Milano), giunte nella Collezione in occasione del Premio Santa Croce Grafica del 2005. Le sue *Polifonie* sono in un certo senso accumulazioni di segni che non costruiscono una forma ma che, nella libertà di interpretazione, suggeriscono una impossibilità di inquadramento prospettico e la necessità del ribaltamento di visuale.







Talea: parte di pianta legnosa o erbacea, fornita di una o più gemme, che, recisa, si interra per ottenerne un nuovo individuo.

Dal Dizionario della lingua italiana Hoepli.

Le *Talee* di Beatrice Meoni utilizzano i libri come supporti, indipendentemente dal contenuto. Da essi germinano piccole architetture, paesaggi dai confini non perfettamente percepibili, forme.

Linguaggi verbali e visivi si sovrappongono prendendo strade alternative, il secondo non necessariamente illustrazione del primo. L'oggetto libro diventa spazio e paesaggio.

Il progetto *Talee* nasce dalla richiesta fatta dalla libreria "Il terzo luogo" di Sarzana nell'agosto 2010 di esporre alcuni lavori di Beatrice all'interno dei suoi locali.

"Così, attraverso il mio interesse per le piante, il mio muovermi in un luogo domestico come il balcone di casa, sono arrivata al concetto di "talea". Ho iniziato a lavorare sulle pagine dei libri e si è chiarita in me la necessità di usarli come supporti, come medium di propagazione di forme. Le mie talee messe a germogliare, in questo caso, sono costruzioni tridimensionali incerte e fragili che prendono forma dalle pagine e si estendono in paesaggi e griglie cromatiche.

Portare le talee nelle librerie, farle accogliere in spazi dedicati ai libri, serve ad amplificare questa idea di propagazione, nutrendo le opere e il lavoro degli incontri e dell'oralità delle letture".

Le letture sono incrociate in un alternarsi di pagine. Lettori comuni, artisti amanti dei libri e della lingua sono chiamati a partecipare alla lettura. L'intervento in ogni libreria viene documentato e il materiale, dalle pagine dei libri letti, alle voci dei lettori, alle immagini, andrà a creare l'installazione corale in una galleria d'arte alla fine del percorso.

In *Sei gradi di separazione* le talee germinano accanto a due disegni e a due taccuini di schizzi di Mino Rosi (Volterra, 1913-Siena, 1995).

Un'oliveta vista dal basso in una prospettiva che deforma i rami già nodosi e che rende l'intreccio vicino ad uno studio su linee e forme; altri alberi; i taccuini pieni di schizzi veloci sulla natura e sul paesaggio, sul tema dell'artista che li ritrae.

Le talee di Beatrice sono rappresentazioni del paesaggio, portano la commistione dei linguaggi dichiarando l'autonomia di quello visivo dal verbale. La pagina scritta diventa spazio per il disegno, la pittura e la scultura; le

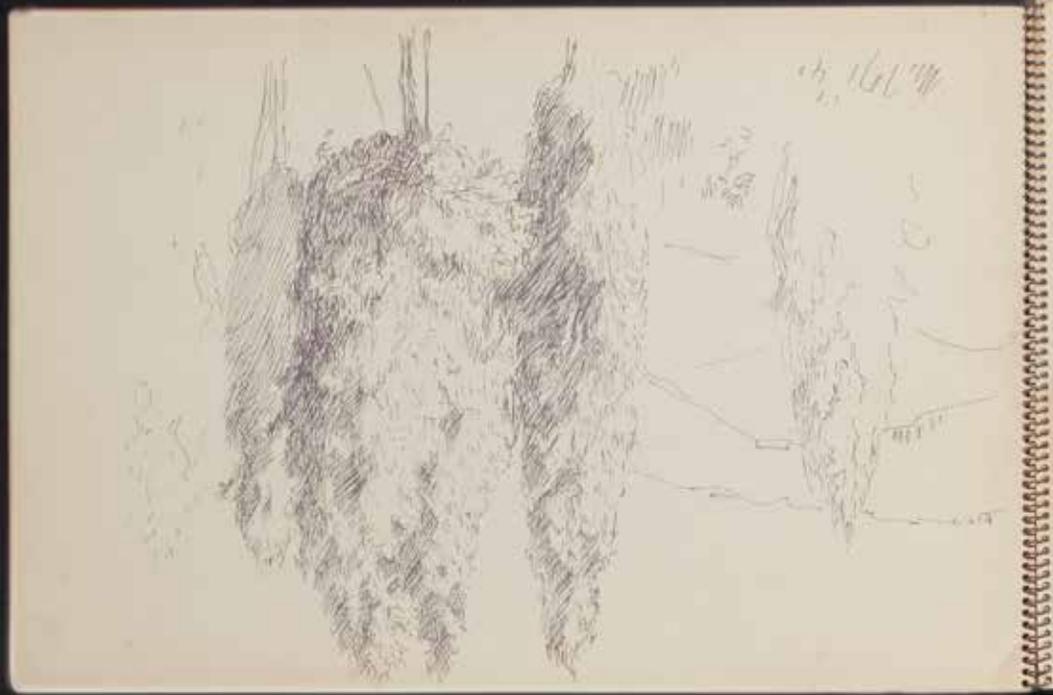
lettere sono linee da cui non possiamo sottrarre il nostro meccanismo di decodificazione e comprensione.

Accanto alle talee un piccolo lavoro che parte da un'immagine fotografica. Una talea, questa, che ripropone la stessa circolarità del fotografare e dipingere in una germinazione di tecniche e linguaggi.









ONORANZE A FATTORI

Era pochi ore il monumento a Giovanni Fattori era un fatto compiuto. In pochissimi mesi, per l'iniziativa del "Gruppo Labronico", per l'interessamento validissimo del Comune, per il disinteresse dello scultore Gonnaghi, per la solertià del Comitato Esecutivo, il monumento a Giovanni Fattori è stato nella primavera che da Lui pendono il tutto, a ricordar ai livornesi questo onore della pittura italiana, uno dei più grandi della seconda metà del 1800, che a Livorno nacque e per il nostro paese sempre il suo abitato. Pieno di simpatia e di affetto, il monumento, che si appropria il nome di Fattori, è stato inaugurato, il primo settembre, in una bella sala tutta nuova, accoppiata al monumento a Giovanni Fattori, che di questo monumento è il primo esemplare.

Dopo l'inaugurazione, il monumento a Giovanni Fattori, poliglotta, è stato inaugurato, il primo settembre, in una bella sala tutta nuova, accoppiata al monumento a Giovanni Fattori, che di questo monumento è il primo esemplare.

E la stessa inaugurazione è stata inaugurata, il primo settembre, in una bella sala tutta nuova, accoppiata al monumento a Giovanni Fattori, che di questo monumento è il primo esemplare.

Non vorremo che tutti i livornesi ricordino questa onoranza, che fa parte di quell'altro grande monumento che l'artista si è costruito in vita da se stesso: sarebbe questo il miglior modo di partecipare alla onoranza del grande livornese.

Non vorremo che tutti i livornesi ricordino questa onoranza, che fa parte di quell'altro grande monumento che l'artista si è costruito in vita da se stesso: sarebbe questo il miglior modo di partecipare alla onoranza del grande livornese.



2007 10/17 10:00 AM



Non c'è niente di naturale nella natura, ragazzo mio, tienetelo bene in mente. Quando la natura ti sembrerà naturale, tutto sarà finito – e comincerà qualcos'altro.

Pier Paolo Pasolini, *Medea*.

Le sculture di Fabrizio Prevedello delimitano rifugi, ripari fragili a confronto di una natura che si suppone potente e che viene restituita attraverso una sintesi degli elementi basilari.

Un piccolo rifugio di vetro, stucco e metallo pianta le sue “radici” nel muro. Fragile e protettivo allo stesso tempo, esso denuncia, in una sorta di piccolo frammento biografico e poetico, la disponibilità nella consapevolezza della fragilità della tenuta. Lo stucco tenderà a seccarsi e sbriciolarsi, le piccole lastre di vetro faranno passare il freddo.

Una piccola architettura sghemba che denuncia il processo di costruzione, e lascia scoperti i suoi termini tecnici, gli snodi, gli elementi strutturali.

Più che un riparo un luogo di separatezza e di raccoglimento: esso, nella sua trasparenza, offre una possibilità di riposo per lo sguardo che pare raggomitolarsi nella rincorsa delle linee di fuga e dei materiali.

La scultura di Fabrizio Prevedello gioca sullo scarto nella proposizione di elementi infinitamente grandi e sommessamente modesti, in un confronto tra misure tra esperienza umana e contesti che gioca in uno scambio continuo di riposizionamenti di un immaginario cannocchiale di cui si invertono le lenti.

Una montagna di cemento cola su un treppiede fatto da assi di legno grezze in un'interpretazione di caratteristiche fisiche e attitudini psicologiche dell'uomo di fronte alle cose.

Il fare, il processo, la materia risultano evidenti nelle sculture di questo autore, non cancellabili nel risultato finale. Opacità e trasparenze, transitorietà e potenza, fragilità e leggerezza: questi termini si rincorrono in tutto il lavoro dello scultore che guarda all'esperienza dell'uomo di fronte (e non dentro) la natura che, percorribile ma non penetrabile, può essere solo esperibile in superficie.

E questa possibilità è data dalla comprensione profonda del luogo, dal ritratto delle montagne e che equivale a scalarle e percorrerle, nel comprenderle in base ad un'esperienza intellettuale e fisica che metta in evidenza i fenomeni naturali, la compagine fisica di alcuni aspetti naturali dopo aver percorso sentieri, scalato rocce, essersi rinfrescati sotto alberi o sotto spunzoni, raccolto materiali, inciso pietre diverse con segni e strumenti

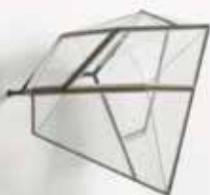
diversi.

Accanto alle sculture di Fabrizio Prevedello la mostra pone alcuni disegni di Renato Santini (Viareggio, 1912-1995): reti stese sulla spiaggia versiliese, architetture temporanee fragili ma disegnate con tratti precisi, un hangar (uno di quelli usati per la realizzazione dei carri carnevaleschi).

Precocissimo nel disegno⁸, l'artista si distingue per l'uso del disegno quale analisi minuziosa e strutturale dell'immagine, spesso concepito in quanto progetto di un dipinto. I disegni in mostra sono parte di progettazioni più ampie, studi di particolari, non destinati all'autonomia⁹ ma sintetici e immediati, belli nella loro leggerezza.











Egli è ben vero che in tale macchia si vedono varie invenzioni di ciò che l'uomo vuole cercare in quella, cioè teste d'uomini, diversi animali, battaglie, scogli, mari, nuvoli e boschi ed altre simili cose; e fa come il suono delle campane, nelle quali si può intendere quelle dire quel che a te pare.

Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura*.

Sturm un drang è il titolo di una serie di stampe calcografiche presentate da Eugenia Vanni.

In mostra due di queste: in apparenza paesaggi romantici, dove l'indefinitezza genera la possibilità di molteplici interpretazioni. In una di queste sembra affiorare, in un baluginio confuso di segni, una nave, un paesaggio marino; in un altro la sponda di un lago. Sembra, pare.

Le due calcografe paiono rimandarci a certa pittura sfatta di Turner, ai pulviscoli di un Monet, alla liquidità di immagini che suggeriscono attraverso la luce che inganna piuttosto che promettere certezze.

Se ci interroghiamo sulla natura dei segni ci rendiamo conto, però che la matrice ha molto a che fare con un'ordinaria quotidianità piuttosto che con la straordinarietà della pittura.

Si tratta infatti di due tipologie di tagliere da cucina utilizzati come matrici per produrre stampe: l'inchiostro è stato spalmato sulla superficie e si è depositato nei tagli lasciati dall'uso.

Il gesto utile alle operazioni di taglio per la frammentazione di alimenti viene registrato, trasmesso nella sua stratificazione e reso inutile per il futuro così come l'oggetto di uso domestico. Dichiarando i taglieri in quanto matrici, li si sottrae alla propria funzione. Producendo stampe da taglieri si nega la futura utilità nell'ambito legittimo. Utilizzandoli come matrici per produrre immagini si blocca fatalmente un processo di accumulazione del segno.

La registrazione del segno è limite alla funzionalità.

Stella#1 è una scultura frutto dell'accumulo di materiali metallici di recupero. Tutti oggetti appartenenti al mondo agricolo alcuni conservano la propria fisionomia, pur indebolita dall'energica operazione di pulitura dell'accumulo di ruggine che gli anni e il non uso hanno contribuito a creare sulle loro superfici.

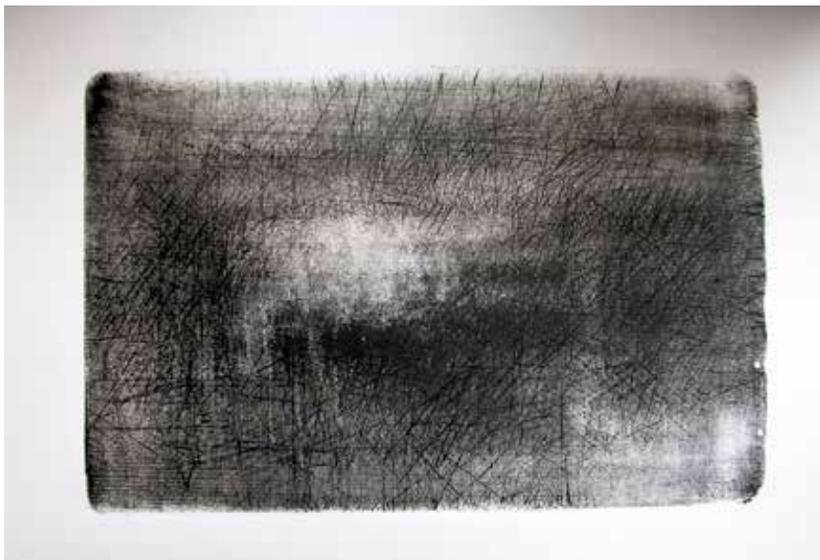
Un chiodo, un piede di porco, un altro attrezzo forse proveniente da un trattore, il bordo di un bidone di metallo: luccicanti e splendenti e mai più utilizzabili. La pulitura degli oggetti, quasi una scarnificazione, ha restituito

loro lucentezza ma ne ha intaccato irrimediabilmente la forma, la forza e dunque la loro funzionalità.

Il lavoro sulla superficie del metallo ne traccia un'estetica nuova lì dove i meccanismi dell'incisione si sovrappongono a quelli della scultura.

Non c'è vernice che tenga all'aggressione dell'acido (come succede invece nell'acquaforte), il metallo è riportato a una condizione di novità che penalizza l'oggetto e lo rende fantasma di sé.

Accanto ai lavori di Eugenia Vanni è esposta un'acquaforte a cinque colori di Edgrado Abbozzo. Essa fa parte della serie *Laboratorio natura*, in quanto "laboratorio di fenomeni, ovvero luogo del perenne divenire della materia e delle forme viventi"¹⁰.









E la terra allegramente ruota intorno al sole, e insieme a lei ruotano pescivendole, mercanti, principi e cardinali e perfino il Papa. Ma l'universo nel giro di una notte ha perduto il suo centro, e la mattina dopo ne aveva un'infinità.

Bertold Brecht, *Vita di Galileo*.

Trittico di Luca Lupi è costituito da tre cieli, anzi uno in tre tempi diversi: al mezzogiorno, a mezzanotte e al mezzogiorno successivo. Un cielo terso, un notturno (e l'esposizione lunga rileva la scia degli astri), lo stesso cielo nuvoloso. L'obiettivo viene lasciato nel medesimo punto: a cogliere quello che c'è e restituendo costanza ad una nostra scarsa contemplazione. La fotografia, resa possibile dall'impressione della luce sulla pellicola, registra tre passaggi dal giorno alla notte e di nuovo al giorno. Tre paesaggi, finestre aperte sul cielo che documentano il movimento e il passaggio del tempo.

Accanto ai cieli tre fotografie scattate dallo stesso punto del mare. Talmente precise e definite che non sappiamo valutare in quanto fotografie e sculture o disegni. Tre punti di vista in un arco di tempo compreso (un minuto) ci raccontano della impossibilità di recuperare un momento preciso, un'unica composizione. Il soggetto è uno, nell'impossibilità di avere due immagini uguali.

Tutti sguardi sulla durata, le immagini ci restituiscono la mobilità delle cose nella loro apparente immobilità l'opera si pone come una sperimentazione sulla casualità, sulla percezione e sullo scorrere del tempo.

Mare 4, 5, 6 di Alberto Rocco (Roma, 1935, vive e lavora a Torino), un mare in tre "fotogrammi" realizzato con la maniera nera, da vent'anni la sua tecnica esclusiva, tratta il tema della luce, della morbidezza e della varietà di effetti all'interno di una struttura compositiva di trittico.







Ce qui est resté d'un Rembrandt déchiré en petits carrés bien réguliers, et foutu aux chiottes.

Jean Genet.

Glas è un video che mostra un quasi niente. Una telecamera puntata al cielo a interrompere un volo frenetico di rondini. Segni fulminei. Uno sciame dall'andamento talmente complesso da risultare caotico.

Un cielo plumbeo nella realtà, spietatamente grigio e opaco nel video: per la maggior parte del tempo niente.

La telecamera coglie l'entrata casuale nel suo campo ottico del volo di alcuni di questi animali. Un attimo. Quasi un disturbo per l'occhio. Eppure, nella casualità pare poter cogliere la ripetitività, la costruzione di un disegno preciso mortificato o espanso all'infinito dalla rapidità e inafferrabilità della registrazione. Un fotogramma al secondo: questo è il tempo della registrazione del volo.

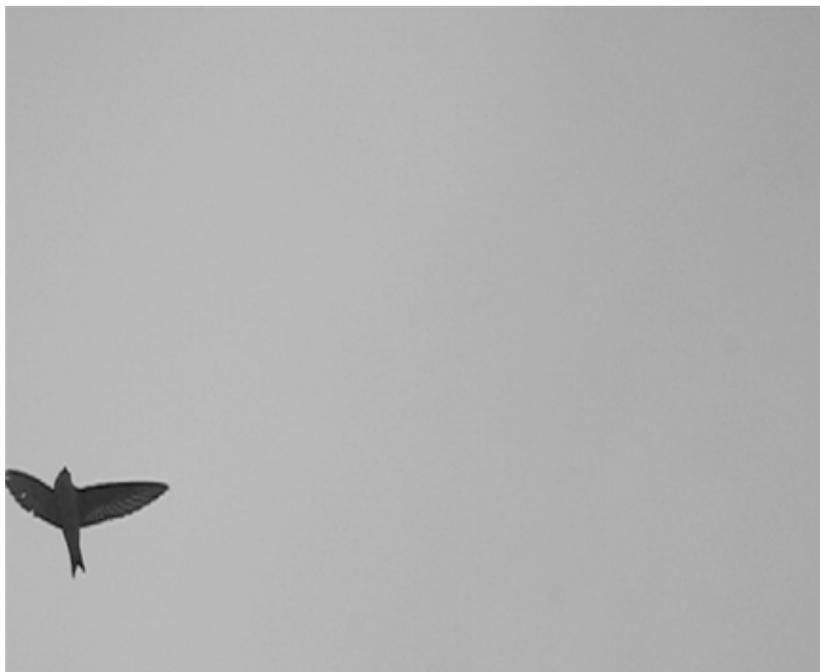
L'occhio percepisce di non percepire il disegno più ampio, le evoluzioni del volo.

Un battito di ciglia e l'occasione, l'eccezionalità, è perduta. Il grigio spietato invece permane.

Il tempo dell'esperienza è quello del monocromo orfano di traccia che noi aspettiamo perché rimane il senso di attesa, l'epifania breve, il convincimento che qualcosa accadrà di nuovo.

Glas è, in francese, il rintocco delle campane che suonano a morto. Il frastuono del segno che manca e che, una volta avvertiti, tendiamo a completare di tutto il resto del volo che si svolge fuori, lontano da noi, in un tempo che non è registrato. Ma è anche il titolo di un'opera di Jacques Derrida, una lettura di Hegel e Jean Genet. Un rintocco tra testi e commenti, un intreccio quanto mai criptico, difficile. Un riverbero nel presente.

Glas di Emanuele Becheri sta nell'assenza di segno giustificata dai meccanismi della nostra percezione, nel processo dell'esperienza che ci rende pazienti, nel tempo che passa tra un rintocco e un altro tra due tempi lunghi. Resta da domandarci se il segno che vogliamo rintracciare, per noi, sia dato dal rintocco o dall'attesa.



Glas è chiamato a chiudere il percorso di mostra, e a contribuire trasversalmente alla riflessione sul concetto di fenomenologia del disegno. Concetto comune a tutti i lavori di *Sei gradi di separazione*.

Ilaria Mariotti





Note al testo

- 1) Remo Bodei, *La vita delle cose*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- 2) R. Bodei, cit, pp. 118-119
- 3) I suoi studi sulla creatività risalgono agli anni Cinquanta
- 4) <http://it.wikipedia.org/wiki/Disegno>
- 5) <http://www.exlibris-piccolografica.it/index.php?left=104&pag=letecniche>
- 6) <http://www.dizionario-italiano.it/definizione-lemma.php?definizione=schizzo&lemma=S0424800>
- 7) http://it.wiktionary.org/wiki/disegno_a_matita_grassa
- 8) Nicola Micieli, *Renato Santini. Disegni e litografie*, Pontedera, Bandecchi&Vivaldi, 1993, s.n.p. Catalogo stampato in occasione della mostra organizzata presso il Centro Attività Espressive Villa Pacchiani, 23 ottobre-21 novembre 1993
- 9) N. Micieli, 1993 cit., snp
- 10) Nicola Micieli, Edgardo Abbozzo. *Calcografie e acquarelli 1972-1994*, Pontedera, Bandecchi&Vivaldi, 1994, s.n.p. Catalogo stampato in occasione della mostra organizzata presso il Centro Attività Espressive Villa Pacchiani, 29 ottobre-27 novembre 1994

Didascalie alle immagini

- p. 6 - Edgardo Abbozzo, senza titolo, 1986, acquaforte su rame a 5 colori, cm 125x315
- p. 9 - Alberto Rocco, *Mare 4, 5, 6*, 1985, maniera nera su rame, 145x100
- p. 10 - Luca Lupi, *Un giorno, 2011 (12 luglio, 12.00 am - 12.00 pm - 13 luglio, 12.00 am)* - *Trittico*, tre stampe pigment print su carta matte, cm 146 x 110 ciascuna, particolare
- p. 13 - Mino Rosi, *Pineta*, 1977, matita grassa, cm 31x22,5
- pp. 14 e 15 - Paolo Meoni, *Unità residenziale d'osservazione*, 5' 30" B/N, suono video photage 1600 digital print, 2009
- p. 17 - Lorena Pedemonte Tarodo, *Polifonia*, 2005, acquaforte, acquatinta, ossidazioni naturali, mm 810x605
- p. 18 - Paolo Meoni, *Streams #2*, 2007, stampa su carta baritata cm 118x80, courtesy Galleria Die Mauer - Prato
- p. 19 - Paolo Meoni, *Streams #1*, 2007, stampa su carta baritata cm 118x80, courtesy Galleria Die Mauer - Prato
- p. 21 - Beatrice Meoni, *De taciturnitate*, 2011, tecnica mista e collage su libri, oily stick e acrilico su tela cm 30x30, stampa ink jet, dimensioni variabili, particolare dell'installazione
- pp. 22 e 23 - Beatrice Meoni, *De taciturnitate*, 2011, particolare dell'installazione e Mino Rosi, *Album di schizzi*, sd, chine a penna, mm 180x275, 23 chine, Mino Rosi, *Album di schizzi*, sd, chine a penna, mm 180x275, 31 chine

- pp. 24 e 25 - Beatrice Meoni, *De taciturnitate*, 2011, particolare dell'installazione e Mino Rosi, *Album di schizofrenici*, sd, particolari
- p. 27 - Renato Santini, *Reti*, 1990, matita su carta, cm 15,2x20,3
- pp. 28 e 29 - da sinistra: Fabrizio Prevedello, senza titolo, 2010, legno e cemento, cm 157x133x78, courtesy Galleria Cardelli&Fontana artecontemporanea, Sarzana; Renato Santini, *Reti*, 1990; Fabrizio Prevedello, *Fa un po' freddo ma non preoccuparti*, 2008, stucco, silicone, vetro, ferro, cm 35x35x28, courtesy Galleria Cardelli&Fontana artecontemporanea, Sarzana
- p. 30 - Fabrizio Prevedello, senza titolo, 2010
- p. 31 - Fabrizio Prevedello, *Fa un po' freddo ma non preoccuparti*, 2008
- p. 33 - Eugenia Vanni *Sturm und Drang #1*, 2011, stampa calcografica da tagliere domestico, dimensione tagliere/matrice: cm 26,5x17, incorniciato cm 90x90
- pp. 34 e 35 - da sinistra: Eugenia Vanni, *Sturm und Drang #2*, 2011, stampa calcografica da tagliere domestico, dimensione tagliere/matrice: cm 40x28,5, incorniciato cm 90x90; Eugenia Vanni, *Sturm und Drang #1*, 2011
- p. 36 - Eugenia Vanni, *Stella 1*, 2011, scultura in ferro, 4 pezzi, cm. 80x30x16, courtesy Galleria Riccardo Crespi - Milano
- p. 37 - Luca Lupi, *Un minuto, 7/10/2011 (11.19.00 am -11.19.30 am -11.20.00 am) - Trittico*, tre stampe pigment print su carta matte cm 16,6 x 25 cm ciascuna
- pp. 38 e 39 - Luca Lupi, *Un giorno, 2011 (12 luglio, 12.00 am - 12.00 pm - 13 luglio, 12.00 am) - Trittico*
- p. 41 - Emanuele Becheri, *Glas*, 2009, DVD, 7"54", B/N, loop, still da video
- pp. 42 e 43 - Emanuele Becheri, *Glas*, 2009

Emanuele Becheri (Prato, 1973)

Tra le mostre personali: 2010 *Impressioni*, Galerija Gregor Podnar, Berlino; *Hauntology*, a cura di S.Cincinelli e C.Collu, MAN_Museo d'Arte Provincia di Nuoro, Nuoro. 2009 *Après Coup*, a cura di S.Menegoi, Museo Marino Marini, Firenze. 2008 *Time out of joint*, a cura di M.L.Pacelli, Pac, Padiglione d'Arte Contemporanea, Ferrara; *Shuffling the same card*, Galleria Enrico Fornello, Prato. Tra le mostre collettive: 2011 *Genealogia#1* (con Carlo Guaita), a cura di L. Pratesi, Galleria Fuoricampo, Siena; *L'evento immobile (Sfogliare il Tempo)*, a cura di S. Cincinelli, A. Sarri, C.Collu, Casa Masaccio arte contemporanea, San Giovanni Valdarno; *LIVE*, a cura di L. Beatrice e M. Bazzini, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato. 2010 *Le Méthode graphique et autres lignes*, a cura di J.Carrier e J. Neves, Galerie Edouard Manet, Gennevilliers, Paris (FR); *Cimento dell'armonia e dell'invenzione: or, Drawing Machines*, a cura di S. Menegoi, Galerija Gregor Podnar, Berlino; *VideoREPORT ITALIA 2008-09*, a cura di A. Bruciati, GC.AC, Monfalcone (GO); *Linguaggi e Sperimentazioni, giovani artisti in una collezione contemporanea* a cura di G. Verzotti, MART, Rovereto (TN); *La Pesanteur et la Grâce*, a cura di Eric de Chasse, Collège des Bernardins, Paris/Accademie de France à Rome, Villa Medici.

Luca Lupi nato a Pontedera (PI), 1970, attualmente vive e lavora a Fucecchio (Fi). Dal 1995 si dedica alla fotografia editoriale intrecciando l'attività professionale per enti ed istituzioni ai propri progetti di ricerca. Ha partecipato a mostre personali e collettive in Italia e all'estero tra cui: *Vienpoint*, Le Murate Firenze; *Cina. Il sentimento dello spazio*, Centro per l'Arte Contemporanea Otello Cirri, Pontedera, Pisa; *Earthen Domes and Habitats*, Nazional Museum of Aleppo, Syria e Museum of Byzantine Culture, Thessaloniki, Greece; *A Chancing China*, Galleria SESV, Facoltà di Architettura, Firenze; *Invenzione e forma*, Palazzo Migliorati, Accademia degli Euteleti, San Miniato, Pisa.

Beatrice Meoni (vive e lavora a Sarzana) è un'artista visiva che opera attraverso varie tecniche, dalla pittura, all'installazione, dedicando gran parte della sua attività alla sperimentazione del rapporto tra testi letterari, immagine, suono e spazio. Tra le mostre recenti: 2009 *Emergenze 7*, *Oed' und leer das Meer* con E. Carozzi e M. Boschi, La Spezia; *La casa dell'ozio* allestimento Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Teatro della Tosse (Genova); 2010 inizia il ciclo *Talee un lavoro di un anno in 12 librerie italiane*; *Una storia di uomini e numeri* con Paolo Ranieri premio Exodus, CAMEC La Spezia; 2011 Premio Testimone di Pace, Ovada (Alessandria).

Paolo Meoni (vive e lavora a Prato)

Tra le mostre più recenti: 2011 *L'evento immobile. Sfogliare il tempo*, Casa Masaccio arte contemporanea, San Giovanni Valdarno, a cura di S. Cincinelli e A. Sarri;

Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato e Padiglione Toscana della 54. Biennale di Venezia a cura di Vittorio Sgarbi; 2010 *Passaggio a Prato*, Galleria DieMauer, Prato, a cura di P. Gaglianò; Palinesei; 2010 *Storyboard*, a cura di R. Del Grande e D. Viva, San Vito al Tagliamento; 32° Film festival mediterraneo di Montpellier; *Il Caos #2 le migrazioni*, Isola di San Servolo, Venezia, a cura di R. Gavarro; *Playlist*, rassegna video, Galleria Neon, Bologna, a cura di S. Cincinelli; Asolo Film Festival XVIII edizione; 2008 *New Delhi: Urban Landscapes*, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato e Italian Cultural Institute - New Delhi, a cura di M. Bazzini.

Fabrizio Prevedello (Padova, 1972). Vive e lavora in Versilia (LU)

Tra le mostre recenti: 2011 *Meriggio a Carignano*, a cura di Ludovico Pratesi, Villa al Console, Carignano (Lucca); *Azimuth, Dolomiti Contemporanee - Laboratorio d'arti visive in ambiente*, a cura di Alice Ginaldi, Sass Muss (BL); *Grisaille*, Margini arte contemporanea, Massa; *Fa un po' freddo ma non preoccuparti*, Brown Space Project, a cura di Luigi Presicce, Milano; 2010 *Rendere parole alle parole*, a cura di Luigi Cerutti, Cardelli & Fontana, Sarzana; *Letargo*, con Adriano Nasuti Wood, Museo MAGra, Granara (PR); *Sara Enrico/Fabrizio Prevedello. Less concreteness*, MARS / Milano Artist Run Space, Milano. Workshop 2010 *Solid Void*, con Giovanni Morbin e Gian Antonio Gilli, a cura di Diogene, Torino.

Eugenia Vanni (Siena 1980) Vive e lavora a Siena e a Milano

Tra le mostre più recenti si ricordano: 2011 *Play Start*, Museo Pecci, Milano; *Madeinfilandia arte*, *Grisaille*, Galleria Margini, Massa; *Dolomiti Contemporanee, Dolomitenhof Resort* a cura di associazione E, Sass Muss Belluno; *Videoart Yearbook VI*, l'annuario della Videoarte italiana, Bologna; *VI Biennale dei giovani artisti*, Pisa; *Work lab*, a cura di Lelio Aiello, Museo Marino Marini, Firenze; 2010 *Niente da vedere tutto da vivere*, XIV Biennale di Scultura di Carrara, *Post Monument*, evento parallelo, a cura di Lorenzo Bruni; 2009 *Ognuno sa ciò che l'altro pensa*, solo show, Galleria Riccardo Crespi, Milano.

